

BREXIT E EST EUROPA DUE MINE PER L'UNIONE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica - Affari&Finanza del 18 maggio 2020

L'emergenza economica creata dall'epidemia di coronavirus è talmente totalizzante, la posta in talmente alta, che risulta di questi tempi leggere i sotterranei sugli altri politica europea.

Eppure questi movimenti ci sono, e contribuiranno a delineare il volto dell'Europa post crisi. Certo, oggi la questione principale è come salvare l'unione monetaria e il mercato unico. Occorre evitare il default dei Paesi più deboli, come l'Italia, che metterebbe in crisi la tenuta dell'euro. E occorre prevenire una eccessiva asimmetria negli aiuti alle economie colpite dalla crisi, che aggraverebbe ulteriormente la divergenza tra Paesi e minaccerebbe sia la solidità della moneta unica sia la stabilità del mercato interno.

Il successo o meno di queste due priorità, e le modalità per ottenerlo, determineranno il volto della Ue di domani. Ma anche in piena pandemia e in piena emergenza economica, alcuni movimenti tettonici della faglia politica europea continuano a divergere. Il primo e più evidente è quello della Brexit. I negoziati sono ricominciati, ma le difficoltà per trovare un accordo con Boris Johnson sembrano ancora cresciute, mentre il tempo a disposizione è sempre più corto.

L'altra linea di frattura che l'epidemia sta approfondendo è quella con i governi illiberali dell'Est Europa. La sentenza della Corte costituzionale tedesca, che mette in discussione il primato del diritto europeo e l'indipendenza della Bce, ha molto eccitato il campo sovranista, che ora spera di potersi accodare ai giudici di Karlsruhe per scrollarsi di dosso le critiche e le ingiunzioni di Bruxelles. Ma proprio in questi giorni, la Commissione ha inviato nuove lettere di messa in mora alla Polonia, per il tentativo del governo di Varsavia di sostituire prima del tempo il capo dell'Authority delle telecomunicazioni. La Corte di giustizia ha intimato all'Ungheria di liberare alcuni migranti che erano stati arrestati alla frontiera.

E il Parlamento europeo ha sollecitato l'apertura di una nuova procedura per violazione dei diritti fondamentali contro Budapest, dopo che Orban si è autoconferito pieni poteri senza limiti di tempo per affrontare l'emergenza Covid.

Mentre la Merkel risponde ai giudici tedeschi ricordando le parole di Delors, secondo cui all'Unione monetaria avrebbe inevitabilmente dovuto far seguito l'Unione politica dell'Europa, un pezzo di Ue continua ad allontanarsi dai suoi valori fondanti e a rifiutare ogni delega di sovranità. La faglia non smette di allargarsi e, quando l'emergenza sarà finita, sarà ancora più difficile colmare le distanze.